764

A529284

ELISABETTA
REGINA D' INGHILTERRA,

DRAMMA PER MUSICA,

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI NEL REAL TEATRO DI S.CARLO A' 4 OTTOBRE 1815,

GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE EREDITARIO

DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI,
Nella tipografia in S. M. degli Angeli a Pizzofalcone.
Prezzo fisso grana 10.

AVVERTIMENTO.

Il soggetto inedito di questo dramma, scritto in prosa dal signor avvocato *Carlo Federici*, e tratto da un romanzo inglese, comparve nell'anno scorso sul teatro del *Fondo*. L'esito fortunato che ottenne ha fatto sì che, a richiesta dell'Impresa de' reali teatri, ho dovuto trattarlo per la musica. Mancavami il manoscritto originale (perchè di pertinenza della comica compagnia, che da più mesi partì da Napoli) onde poter minutamente seguirne le tracce. Essendomi trovato varie volte alla recita, le ho calcate per quanto ha potuto assistermi la memoria, riducendo cinque atti ben lunghi di prosa in due molto brevi in versi. Non mi dichiaro in conseguenza autore se non che delle parole, e di qualche leggiero cambiamento, a cui mi hanno astretto le leggi dell'odierno nostro teatro melodrammatico.

GIOVANNI SCHMIDT,

poeta addetto a' reali teatri di Napoli.

DECORAZIONI,

Del Sig. Cav. *Niccolini*, architetto de' reali teatri.

MACCHINISMO,

D'invenzione del Sig. *Smiraglia*.

VESTIARIO,

Del Sig. *Novi* per gli abiti da uomo, e del Sig. *Giovinetti* per quelli da donna.

PERSONAGGI.

ELISABETTA, regina d'Inghilterra.
Signora Colbran.

LEICESTER, generale delle armi.
Signor Nozzari.

MATILDE, sua segreta moglie.
Signora Dardanelli.

ENRICO, fratello di Matilde.
Signora Manzi.

} Figli di *Maria Stuard.*

NORFOLC, grande del regno.
Sig. Garcia, tenore principale della real camera, e cappella palatina, ed accademico filarmonico di Bologna.

GUGLIELMO, capitano delle guardie reali.
Signor Chizzola.

Cavalieri.
Dame.
Nobili scozzesi, ostaggi d' Elisabetta.
Uffiziali del seguito di Leicester.
Paggi.
Guardie reali.
Soldati.
Guastatori.
Popolo.

La scena è in Londra.

La musica è del Sig. Maestro ROSSINI.

ELISABETTA
REGINA D' INGHILTERRA.

ATTO PRIMO.

Sala regia. Trono.

SCENA PRIMA.

NORFOLC, GUGLIELMO *e cavalieri, situati in ordine, attendendo l'arrivo della regina. Guardie.*

CORO. PIU' lieta, più bella
Apparve l'aurora;
Malefica stella
Dal cielo sgombrò.

Del raggio di pace
Il sole s'indora;
Di Marte la face
Estinta restò.

NORF. (Oh voci funeste,
Che aborre quest'alma!
La rabbia m'investe:
Più calma - non ho.)

(*Il suono de' militari strumenti in distanza, che si avvicina di grado in grado, annunzia l'ingresso in città delle armi vittoriose, condotte da Leicester.*)

CORO. Udite .... s'avanza
L'invitto campione,
De' cori speranza,
Delizia d'Albione,
D' Elisa sostegno,
Del regno - splendor.

NORF. (Che smania! che affanno!
Destino tiranno!
Avvampo di sdegno,
M'uccide il dolor.)

GUG. Nel giubbilo comun, signor, tu solo
(*Tirando Norfolc in disparte.*)
Parte non prendi in sì felice giorno?
Perchè? Rimira intorno:
Vedi qual gioia a ognun siede sul ciglio.
NORF. (Importuno!) Guglielmo,
S'io godo al comun bene,
Lo sa il ciel, tu lo sai, che appien conosci
Il sensibil mio cor.
GUG. (Così potessi
Ignorar qual tu sei!)
NORF. Ma in veder che a' trofei
Dell'anglico valore
Parte io non ho, mi reca affanno al core.
Nelle anime ben nate
Di generosa invidia
Nasce talor l'affetto. Oh! qual contento
Per Norfolc or saria
Se di Leicester al temuto brando
Questo brando si fosse accompagnato!
Ma privo di tal ben mi volle il fato.
(Dissimular conviene.)

GUG. Osserva ; a noi sen viene
Ilare la regina . A lei ti mostra
Lieto , se il puoi . Vinci te stesso , e spera.
Forse un dì della gloria
Aperto a te il sentier , potrai del regno....
NORF. Non più , Guglielmo .
GUG. (Io ti conosco, indegno!)

SCENA II.

ELISABETTA , *con seguito di dame , cavalieri , paggi , e guardie . I precedenti .*

(*Tutti s' inchinano* .)

CORO. Esulta, Elisa , omai
In giorno sì beato .
Cangiò sembianza il fato !
Tutto cangiò per te .

L'invitto eroe vedrai
Deporti i lauri al piè .

ELIS. Quant'è grato all'alma mia
Il comun dolce contento !
Giunse alfine il bel momento
Che c'invita a respirar.

CORO. Dopo tante rie vicende ,
Real donna , a pace in seno
Tu ritorni a riposar .

ELIS. Questo cor ben lo comprende,
Palpitante dal diletto .

(Rivedrò quel caro oggetto
Che d'amor mi fa brillar .)

CORO. Possa ognor , felice appieno ,
Teco l'Angha giubbilar .

ELIS. Grandi del regno, è questo
Il più bel giorno di mia vita . Alfine
Coronò la vittoria agli Angli il crine.
Del forte duce , a cui
Deve la patria ogni suo ben , risuona
Ovunque il nome , e tanta fama ei gode ;
Che al suo merto è minor qualsiasi lode .
Pur da noi non si lasci
D'onorar la presenza
Di sì nobil campion . Qui lo scortate .
GUG. Ei s'affretta al tuo piè.
ELIS. (Qual gioia!) Andate.

(I grandi vanno sull' ingresso a ricevere il vincitore ; Norfolc a stento li siegue ; Elisabetta , assistita da Guglielmo , va sul trono .)

SCENA III.

I precedenti , LEICESTER *accompagnato da' primarj uffiziali , e seguito da più nobili Scozzesi , tra i quali* MATILDE , *sotto spoglie virili , ed* ENRICO .

CORO. Vieni , o prode , e qui tergi i sudori ;
Con gli olivi di pace gli allori
Vieni il crine onorato a fregiar .

Tutto cede - al tuo braccio possente;
Per te riede - ogni volto ridente:
Per te cessa ogni lungo penar.

LEIC. Alta regina, invano
Lo Scoto altero al nostro ardir si oppose.
Col nome tuo sul labbro
Gli Angli pugnaro, e, al rimbombar delle armi,
Dal vincitor l' udia
Il nemico guerrier mentre peria.
Di rea discordia omai spenta è la face.
Al tuo poter soggiace
Chi sprezzarlo tentò. D' uopo non hai
Più del nostro valore; onde al tuo piede
Del comando delle armi,
Che degnasti affidarmi, eccoti il segno.

(Depone su i gradini del trono il bastone del comando.)

Esulti Elisa, e seco esulti il regno.

ELIS. Giovane eroe, quanto per me facesti,
Quanto a pro della patria usò finora
Del tuo gran cor la fede,
D' ogni dono è maggior, d'ogni mercede.
Obliarlo non so. T' appressa. Intanto
Abbiti questo pegno
Della grata alma mia.

(Leicester si prostra; Elisabetta togliendosi dal petto un ordine cavalleresco, ne fregia di sua mano il duce.)

LEIC. Oh generosa!
NORF. (Oh rabbia!)
MAT. (Oh gelosia!)

(*Al cenno di Leicester si avanzano gli Scozzesi, e si prostrano alla regina, presentandole i preziosi tributi che recano sopra de' bacili coperti da un bianco velo.*)

LEIC. Questi, sovrana eccelsa,
Germi di chiara stirpe illustri ostaggi;
Proni al tuo soglio vedi.
Que' preziosi arredi
Ch' oggi t' invia la sottomessa Scozia ...

(*Sospende il discorso nel riconoscere tra gli ostaggi la consorte ed il cognato.*)

(Oh ciel!... che mai vegg'io!...
Stelle!... Matilde!... Enrico!... E' un sogno il mio?)

ELIS. Sorgete. Entro la reggia (*Agli ostaggi.*)
Avrete asilo. All' onorevol grado
De' paggi miei v' eleggo. (*Scende dal trono.*)
Londra festeggi in così lieto giorno
Delle nostre armi il fortunato evento;
Sia partecipe ognun del mio contento.

(*Elisabetta nel ritirarsi guarda benignamente Leicester, dandogli la mano da baciare. Norfolc freme; Matilde fa lo stesso; Enrico, che se ne accorge, fa cenno alla sorella d'esser cauta. Ognuno ritirasi fuorchè Leicester, il quale va sull' ingresso ed ivi trattiene Matilde, ch' è l' ultima ad entrare, e fa ch' ella retroceda.*)

SCENA IV.

LEICESTER, MATILDE.

LEIC. Incauta! che festi!
Seguirmi perchè?
Gli effetti son questi
D'amore e di fè?

MAT. La fede, l'amore
Guidaro il mio piè;
Di sposa al timore
Ritegno non v'è.

LEIC. Ma in tanto periglio...

MAT. Non basta consiglio.

LEIC. Ah! trema
per te.

MAT. Sol tremo

A 2. Che palpito io sento!
Che crudo tormento!
Perplessa, o, me stessa, o
Non trovo più in me.

LEIC. Sconsigliata! e non sai che del tuo sangue
La nemica maggior qui si ritrova?
Chi mai ti trasse a questo
Passo orribil, funesto?

MAT. Ahi! sposo....appena
Fosti da me diviso,
Fama suonò che amore,
E l'amor più tenace, Elisabetta
Per Leicester nutria. Qual fosse, oh dio!

Allor l'affanno mio
Chi spiegar mai potrebbe ?... Ah! vieni, Enrico.

SCENA V.

ENRICO. *I precedenti.*

LEIC. Tu, mio congiunto e amico,
Di cotanta imprudenza
Potesti mai complice farti ?
ENR. Ah ! taci.
Ella tel dica ; usai
Ogni opra, ogni consiglio
Per distorla, ma invan. Vedendo troppo
Ostinato quel cor, volli seguirla,
Sperando in queste mura,
Colla presenza mia, farla sicura.
LEIC. Vana speranza ! E non pensaste, incauti,
Che di Maria Stuarda
Qui proscritta è la prole ?
Ch'Elisabetta vuole
Del vostro sangue il germe appien distrutto ?
MAT. Mancai, nol niego. Eppur di qualche scusa
Non è indegno il mio cor. Gelosa smania,
Timido amor di moglie,
Sotto mentite spoglie
M'indussero a seguirti....Ma, perdona,
Che mai deggio pensar....
LEIC. Taci ; comprendo
Quanto vuoi dirmi, ed a ragion m'offendo.
Svelò la fama il ver ; chiaro dimostra
Qualche affetto per me la mia regina ;

Ma Leicester son io . Fedele al trono ;
Non men fedele io sono
Al nodo marital che a te m'avvince .
Va; di te , del german , di me , se vuoi ,
Pensier ti prenda....E che ! tu piangi ?

MAT. Oh dio !

ENR. Fa cor, diletta suora ;
L'avvenir men funesto io spero ancora .

LEIC. Separarci convien . Destar sospetto
Il favellar qui a lungo ora potria .
Sieguila, Enrico; ad ambo
La prudenza or sia guida,
E poi di nostra sorte il ciel decida .
(Vadasi in traccia di Norfolc , del caro ,
Verace amico in cui pongo ogni speme ;
Ei sol può invigorire un cor che geme.)
(*Parte.*)

SCENA VI.

ENRICO , MATILDE .

ENR. Andiam . Vuole il destino ,
Che teco io resti al fianco di colei,
Che degli affanni nostri
E' primiera cagion.

MAT. Questo , o germano,
E' il dolor che m' uccide.

ENR. D'uopo abbiam di coraggio.
Forse di speme un raggio il ciel pietoso
Fia che vibri per noi .

MAT. Sperar non oso .

Fatal presentimento
Nell' anima mi sta. Crudele, immenso
D' amor geloso foco, e rio timore
A vicenda fan guerra in questo core.

Sento un' interna voce,
Che in lagrimevol suono
Dice che nata io sono
A piangere a penar.

L' ire di sorte atroce
Sopporterei costante;
Ma suora e sposa amante,
Tuttor degg'io tremar.
(*Parte.*)

SCENA VII.

ENRICO.

Infelice! pur troppo
Ha ragion di temer. Funesto nodo
Fu quel che strinse, e più funesto il rende
L'amor d'Elisabetta,
E l'imprudente passo
Che la germana ed io
Commesso abbiam qui raggiungendo il duce...
Ah! pur troppo atra stella a noi riluce.
(*Parte.*)

APPARTAMENTI REALI.

SCENA VIII.

NORFOLC, LEICESTER.

NORF. (Che intesi!) In queste stanze, inosservato,
Puoi, dolce amico, favellar. (Qual gioia!)
Prosiegui.
LEIC. Un dì, dopo ostinata pugna,
Terribile oragan sorge improvviso.
Da' miei prodi diviso,
In umile capanna
M' è d'uopo ricovrar; quivi m'accoglie
Vecchio pastor; Matilde,
Che sua figlia credei,
Si offerse agli occhi miei; vederla, amarla
E' l'opra d'un istante. Al nuovo giorno
In campo io fo ritorno.
Tutto in breve a me cede;
Ma, oh dio! del vincitore
In dolce schiavitù rimane il core.
NORF. E come di Matilde
Sposo ti festi?
LEIC. Grato all'amistade
Di quel pastor, m'offersi
Contro all'ostil furor d'essergli schermo.
Sento che illustre Scoto
In lui si nascondeva; allor gli chiedo
La figlia in moglie; il vedo
Al mio discorso impallidir; comprendo
Che grave arcano ei cela; prego, insisto;
Di Matilde e d'Enrico allor mi svela

L'origine real... Puoi figurarti
Qual fu la mia sorpresa. All'amor mio,
Tanto tenace amor quanto funesto,
Pietà s'aggiunse... Io già ti dissi il resto.

NORF. A grave rischio, amico,
I giorni tuoi, la gloria tua ponesti;
Ma fu colpa d'amore,
E amor fa la tua scusa. (Esulta o core.)

LEIC. Se l'amico il più caro
Compatisce il mio fallo,
Non son tanto infelice, e sperar posso
Consiglio, aita.

NORF. E l'uno e l'altra io voglio
Porre in opra per te. Della regina
La vigil mente a far che sia delusa
Però molt'arte è d'uopo.
Alla sposa, al german t'affretta intanto;
Cauti li rendi. Alquanto
Dammi loco a pensar.

LEIC. Sant'amistade,
Tra gli affanni ch'io provo,
Almen qualche conforto in te ritrovo.
(*Parte.*)

SCENA IX.

NORFOLC.

Stolto! t'inganni. Ah! meglio
Saria stato per te chieder aita
Al mar fremente, alle voraci belve,
Alle furie d'averno,
Che non ad un nemico
Qual ti fui, qual ti son...
(*Vedendo giungere Elisabetta.*)

M'offre vendetta
La total tua ruina.

SCENA X.

ELISABETTA, NORFOLC.

NORF. Colmo di duol, regina,
D'un così lieto dì son io costretto
La gioia a funestarti.
ELIS. Come!
NORF. Oh dio!
Favellar mai poss' io?... No: forza tanta
In me non è.
ELIS. Spiegati.
NORF. Orrendo arcano,
Misera! udrai....Deh! lascia....
Sì, lasciami tacer.
ELIS. Parla: l'impongo.
NORF. T' ubbidirò. Leicester...
ELIS. Che! Leicester...
NORF. Avvinto in nodo conjugal...
ELIS. Che parli!
NORF. Il ver.
ELIS. Possibil mai!...
Ah! t' ingannasti.
NORF. No, non m' ingannai.
Di un degli ostaggi sotto finte spoglie
La sua sposa si asconde;
L' accompagna il germano... Ambo son figli...
ELIS. Prosiegui... Oimè!
NORF. Mi manca al dir la voce.
ELIS. Figli di chi?
NORF. Ti nuoce
Il mio parlar.

ELIS. Tutto saper io voglio.
NORF. Figli a colei, che si t'offese il soglio.

(*Elisabetta a queste ultime parole cade sopra una sedia, ed ivi rimane immobile, e come fuori di se. Norfolc, con volto ipocrito, si avvicina.*)

NORF. Perchè mai, destin crudele,
Costringesti il labbro mio!...
Mà fedele a te son io
Mentre accuso un traditor.

ELIS. Con qual fulmine improvviso
Mi percosse irato il cielo!
Qual s' addensa orrendo velo,
Che mi colma di terror!

NORF. Deh! rammenta...
ELIS. Taci... oh dio!
NORF. Pensa al regno...
ELIS. Oh dio! mi lascia.
NORF. Sventurata!
ELIS. Fiera ambascia!

A 2. { Lacerar mi sento il
{ Per te geme questo } cor.

A 2.

ELIS. (Misera! a quale stato
Mi riserbò la sorte!
Stato peggior di morte;
Più fiero non si dà.)

NORF. (Reggimi: in tale stato,
Deh! non tradirmi o sorte,
Vada il rivale a morte:
Pago il mio cor sarà.)

NORF. Regina, omai decidi.
ELIS. Sì, perirà l' indegno.
NORF. (Sorte, a' miei voti arridi.)

ELIS. Sgombri da me pietà.

A 2. Quell' alma perfida
Non vada altera;
Del fallo orribile
La pena avrà.

Tra cento spasimi
L' iniquo pera,
A eterno esempio
D' infedeltà.

(*Partono da opposti lati.*)

SCENA XI.

GUGLIELMO.

Chè fia? Smarrita in volto
La regina incontrai... Ma non è quegli
Il superbo Norfolc? Veloce il passo
Ei di qua move... Forse
Qualche affanno crudel recò costui
D'Elisabetta al cor. Chi sa per prova
Quanta doppiezza cova
Il perfido nel seno... Ma, dolente,
La regina ritorna a questa volta....
Oh ciel! che mai sarà?

SCENA XII.

ELISABETTA, GUGLIELMO.

ELIS. Guglielmo, ascolta.
Pronte ad ogni mio cenno, sull' ingresso
Sien le reali guardie. Va... Ma pria

Qui Leicester invia... Trattienti... (Oh affanno!
Dove io mi sia non so.) Di Scozia i paggi
Tutti raduna in questo loco .

GUG. Il cenno
Vado a compir . (*Parte.*)

SCENA XIII.

ELISABETTA, *seduta* .

Che penso ,
Desolata regina ?... A che mai serve
Aver doma la Scozia e saldo il trono ,
Se un'infelice io sono ?
Sconoscente ! ei pur vide
L'amor d' Elisabetta ,
E in laccio conjugal stringer pur volle
Della maggior nemica sua la figlia !...
Oh delitto !... Ma tremi
L'iniqua coppia . Son regina e amante :
Doppia vendetta....Ecco l'indegno....Oh istante !

SCENA XIV.

LEICESTER *da un lato;* MATILDE, ENRICO *co' giovani Scozzesi dall' altro* . ELISABETTA .

(*Leicester , che si sarà presentato con premura , nel veder la moglie , si ferma ad un tratto ; Matilde ed Enrico vedendo Leicester fanno lo stesso; Elisabetta riconosce da' moti e dalla confusione del volto la sua rivale ed il fratello.*)

LEIC. (Matilde!)
MAT. (Oh cielo!)
ENR. (Oh incontro!)
ELIS. (E' dessa....Oh rabbia!)

T'avanza, o duce....A che t'arresti? Io voglio
Men sommesso vederti.
Ben ti è noto che il primo
De' miei fidi tu sei, che tal ti estimo.

LEIC. Regina.... (che dirò?) Regina... (oh dio!)
L'umil tuo servo .... a tanta
Magnanima bontà....(Mi perdo ....)

MAT. *facendo vedere la propria agitazione.*)
(Oh pena!)

ENR. Germana, ah! ti raffrena.

(*All' orecchio di Matilde.*)

ELIS. Non prosiegui?

(*Dopo aver guardato a un tempo Leicester, Matilde ed Enrico.*)

Eh! lascia omai quell'importun ritegno ....
(Geme, trema l'indegno.
Oh piacer di vendetta!...) Ma coraggio
Or ti darà la stessa tua regina.
Vieni, giovane eroe.

MAT. Ah!

ELIS. *al sospiro di Matilde, benchè sommesso, si volta a guardarla; poi dice a Leicester.*

T' avvicina.

Se mi serbasti il soglio
Al campo dell'onor,

Darti mercede io voglio
Degna del tuo valor.

(*Al cenno d' Elisabetta si avanza una guardia ; la regina le parla in segreto.*)

LEIC. Donna real, deh! frena
Sì generosi accenti....

LEIC. MAT. ENR. (Oh dio! resisto appena
A' palpiti frequenti
Del mio dubbioso cor.)

ELIS. (Benchè fra' suoi tormenti,
Avrà vendetta amor.)

(*Ritorna la guardia, recando un bacile coperto da un drappo.*)

LEIC. (Di qual mercè favella
Io non comprendo ancor.)

ENR. MAT. (La mia perversa stella
Sempre divien peggior.)

ELIS., *che avrà furticamente osservato i moti di Leicester, di Matilde e d' Enrico, ed i loro sguardi d' intelligenza, freme in segreto, si alza, poi, forzando se stessa, dice:*

Eccoti, eroe magnanimo,
D'un grato core il pegno:
Te riconosca il regno
Per mio consorte e re.

(*Scuopre il bacile indicato, che contiene lo scettro e la corona. Leicester ed i suoi congiunti rimangono a tal vista oltremodo confusi ed abbattuti. Elisabetta gode del loro turbamento.*)

A 4.

LEIC.) (Qual colpo inaspettato
MAT.) A noi serbava il fato....
ENR.) Il gelo della morte
Tutto s'aduna in me.)

ELIS. (Al colpo inaspettato
Che lor serbava il fato
Il gelo della morte
Impallidir li fe'.)

ELIS. *dopo qualche pàusa.*) Duce, in tal guisa accogli
D'una regina il dono ?

LEIC. *tremante.*) Oh ciel !) Deh!...scusa...al trono
Vassallo umìl non osa....

ELIS. (Empio !)

LEIC. *più risoluto.*) Sì generosa
Non merito mercè.

ELIS. (Anima rea !)

MAT. (Che affanno !)

ENR. *piano a Matilde.*) Resisti .

MAT. (Fier momento!)

A 4. (Spiegare il duol ch'io sento
Possibile non è .)

(*Dopo breve scena muta , in cui andrà crescendo l' agitazione de' due congiunti e d' Enrico , Elisabetta, non potendo più raffrenarsi, proromperà come segue .*)

ELIS. Ah ! che più tollerar non poss'io
Un vassallo fellon , menzognero.
Or la benda dileguisi al vero:
Ecco l'empia che infido ti fa.

(*Nel dire queste ultime parole, corre a Matilde , la prende per un braccio, strascinandola nel mezzo della scena .*)

LEIC. (Che mai vedo !)
MAT. (Deliro !)
ENR. (Son desto!)
A 3. (Disvelato è l'arcano funesto...)
Ah! regina , perdono , pietà .

(*Cadono in ginocchioni a' piedi di Elisabetta .*)

ELIS. Guardie , olà !

SCENA XV.

GUGLIELMO, *guardie , cavalieri , e dame.*
I precedenti .

ELIS. Quegl' iniqui cingete ;
Sien serbati al mio giusto furore .
(Sol di rabbia si pasce il mio core:
Sol vendetta conforto gli dà.)

GUG.CORO. Come!..il duce ! l'eroe vincitore !..
Oh stupor!...Giusto ciel! che sarà ?

LEIC.)
MAT.) Scherno siam d'un perverso destino...
ENR.)

ELIS. Traditori, fremete a'miei sdegni .

LEIC.MAT. Spos a.... o....

GUG.eCORO. Sposi !

ENR. Germana...
(*Abbracciandosi.*)

ELIS. Gl' indegni
Sien divelti l'un l'altro dal seno.

LEIC.)
MAT.) Ah! regina, perdono, pietà.
ENR.)

(*Vengono a forza separati.*)

ELIS. (Sol si pasce il mio cor di veleno:
Sol vendetta conforto gli dà.)

CORO. Fatal giorno! impensata ruina!
Surse il sole sereno, ridente,
Or declina - turbato, languente,
E di lutto coprendo si va.

(*Le guardie conducono a forza i congiunti da parti opposte, ed ognuno confusamente ritirasi.*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.

SCENA PRIMA.

NORFOLC.

Perche' tremi, o mio cor? Forse presago
Sei di qualche sventura, o di rimorsi
Saresti mai capace?
A te finor la pace
Invidia tolse; or che soccombe a un tratto
L'idolo del Tamigi;
Or che di corte puoi
Ambire a' primi onori, ed or che aperto
Ti è l'adito a quel soglio,
Che forse un dì calcar potresti, e in cui
Da ben lunga stagion nutri speranza,
Mancherai di coraggio e di costanza?

SCENA II.

GUGLIELMO, NORFOLC.

Guc. La regina, signor, la tua richiesta
Ricusa d'appagar.
Norf. Come!...
Guc. Agitata
Da molesti pensieri,
Sdegna ascoltarti.
Norf. Sdegna!

GUG. Troppo Norfolc intesi,
Disse. Da ciò compresi
Che grati a lei non sono i detti tuoi.
NORF. (Oimè !)
GUG. Dunque tu puoi
Lungi da queste soglie
Volger per ora il piè.
NORF. Ma tal divieto ....
GUG. Udisti il suo voler.
NORF. Ma il mio consiglio
Nello stato affannoso in cui si trova ....
GUG. Il consiglio talor nuoce, non giova.
(*Parte.*)

SCENA III.

NORFLOC.

Temerario! - Si vada. Il tempo e l'arte
Compir potran l'incominciata impresa,
E sulle altrui ruine
Farmi afferrar della fortuna il crine.
(*Parte.*)

SCENA IV.

ELISABETTA, GUGLIELMO.

ELIS. Dov' è Matilde?
GUG. Attende
Colà i tuoi cenni.
(*Accennando uno degl' ingressi.*)
ELIS. A me si guidi, e poi

Venga Leicester.
GUG. Di pietà potresti..?
Ah! sì, pietade è in te ....
ELIS. Vanne: intendesti?

(*Guglielmo entra dov' è Matilde.*)

SCENA V.

ELISABETTA, MATILDE, *guardie.*

(*Al cenno d' Elisabetta le guardie si ritirano.*)

ELIS. T'inoltra. In me tu vedi
Il tuo giudice, o donna.
MAT. Ho un cor bastante
Per ascoltare, intrepida, il mio fato.
ELIS. Vuole ragion di stato,
Che tu, nemica mia, che il tuo germano,
Che un vassallo sleale
Sovra palco ferale
D'un'odiosa trama
La pena abbiate. Ma pietà favella
D'Elisabetta in sen. Scrivi. Rinunzia
Ad ogni dritto tuo
Di Leicester sul cor. Così da morte
Vi potrete sottrar...:(*Matilde freme.*) Cedi alla sorte.
MAT. Ah! più d'ogni supplizio
E' questa tua pietade.
ELIS. Non cimentar la tolleranza mia.
Siedi, scrivi, rinunzia.
MAT. Invan ....
ELIS. Custodi ....
MAT. Ah! senti ....

ELIS. Scrivi.
MAT. Sfoga
Sol contro me tutti gli sdegni tuoi;
Ma il consorte, il german.....
ELIS. Scriver non vuoi?

Pensa che sol per poco
Sospendo l'ira mia;
Quanto più tarda fia,
Più fiera scoppierà.

MAT. Salva il german, lo sposo;
S'è ver che giusta sei;
Poi tronca i giorni miei,
Tel chiedo per pietà.

ELIS. Resisti ancora?
MAT. Oh dio!
Ti mova il pianto mio....

ELIS. } Non bastan quelle lagrime
A impietosirmi il cor.
MAT. A 2 } Vorrei stemprarti in lagrime
Mio desolato cor.

(*Elisabetta con gesto imperioso accenna a Matilde di sedere al tavolino e di scrivere. Matilde tremante si accosta, siede, pensa e si alza per retrocedere; Elisabetta è in atto di chiamare le guardie; Matilde la trattiene, e si pone a scrivere; in questo comparisce sull'ingresso Leicester non veduto dalle due donne.*)

SCENA VI.

LEICESTER, *guardie. Le precedenti.*

(*Le guardie si allontanano.*)

LEIC. (Misero me !... La sposa
Dolente ed affannosa !...
Che mai sarà quel foglio ?..
S'accresce il mio timor.)

ELIS. (Tra varj opposti affetti
Quest' alma si divide.)

MAT. (Qual è il dolor che uccide,
S'io reggo al mio dolor?)

A 3 (L'avverso mio destino
Sì fiero io non credei.
Quanto crudel tu sei !
Quanto mi costi amor !)

(*Elisabetta vede Leicester.*)

ELIS. Debitor le sei di vita ;
Leggi, o duce, e poi l'imita.
Dell' error, del tradimento
Pentimento io voglio in te.

MAT. (Tremo.) (*Mentre Leicester va al tavolino e legge.*)

LEIC. Oh ciel ! che lessi mai !
Sconsigliata, che facesti ! (*A Mat.*)
Ah ! comprendo : in lei sapesti
(*ad Elisabetta.*)
Violentar l'amor, la fè.
Ma t' inganni ....

MAT. Odi ....
ELIS. Rifletti ....
LEIC. A tal prezzo non poss'io
Conservar il viver mio ;
Serbo un cor che vil non è.

(Lacera il foglio.)

ELIS. Empio ! trema ...
MAT. Oimè !...
LEIC. Costanza. *(a Mat.)*
MAT. E' perduta ogni speranza!...
LEIC. Serbo un cor che vil non è.

A 3.

ELIS. (Ah ! fra poco, in faccia a morte,
(Cesserà cotanto orgoglio,
(Ed allor quell'alma forte
(Fia costretta a vacillar.

LEIC. (Quell'ardir che in faccia a morte
(Ti difese e vita e soglio,
(Serberà quest'alma forte,
(Non avvezza a vacillar.

MAT. (Ah ! s'affretti pur la morte,
(Affrontarla io deggio e voglio ;
(Non sarà quest'alma forte
(Più ridotta a vacillar.

(Leicester e Matilde partono, scortati dalle guardie.)

SCENA VII.

ELISABETTA.

Pago sarai cor mio? brami vendetta?
Vendetta in breve avrai;
Ma forse men dolente allor sarai?
Ah! Leicester, amarti Elisabetta,
Quell'altera regina
Sprezzatrice finor di regie destre,
Giammai dovea? Rossore,
Ma tardo, io provo d'un malnato amore.

SCENA VIII.

GUGLIELMO, ELISABETTA.

GUG. Chiede Norfolc a te l'accesso.
ELIS. Oh indegno!..
Va: digli che al suo labbro
Debbo gli affanni miei; digli che in premio
Di sua finta amistade
Verso d'un infelice, ancorchè infido,
Disgombri al nuovo sol da questo lido.
(*Parte.*)

SCENA IX.

GUGLIELMO.

Oh giusto cielo! alfine
Il ver non trova inciampo
Onde giungere al trono; è alfin palese
Quel doppio cor, d'iniquità ricetto....

Il regio cenno ad eseguir m'affretto.

(*Parte.*)

ATRIO CONTIGUO ALLE CARCERI.

SCENA X.

CORO *di popolo e di soldati.*

POPOLO. Qui soffermiamo il piè...
Il tetro asil quest' è
Dove un barbaro fato - condannò
Chi la patria salvò - da fiera sorte.

SOLDATI. Miseri noi! chi sa
Se involarsi potrà
Il nostro duce amato - a tant'orror?
Forse colpa d'amor - lo spinge a morte,

TUTTI. Qui soffermiamo il piè, ec.

(*Il popolo ed i soldati si avvicinano all'ingresso delle carceri.*)

SCENA XI.

NORFOLC. *I precedenti.*

NORF. (Che intesi!... Oh annunzio!... Questa
E' la mercè ch' io merto?... Anche fra lacci
Mi nuocerà costui!... Norfolc, che pensi?

L'ingiusto esilio sopportar potrai ?
Come a tanto rossor resisterai ?)
SOLDATI. Oh nostro duce amato !
NORF. (Duce !... Ah ! comprendo appien ...)
POPOLO. Barbaro fato!
NORF. (Qui si compiange il mio nemico ... Tutto
Congiura a' danni miei ...
Che risolvo ?... Oh vendetta !
Col manto di pietà ti copri . All' arte.)
Amici, io vengo a parte
D' un così giusto affanno .
E' sarà ver che il prode
Salvator della patria
Pera così ? Lo soffrirem ?
CORO. Non mai.
NORF. Ebben , mi udite . Assai
Può giovarvi Norfolc . Già cade il sole :
Al prigiomer men vo . Se non poss' io
Sottrarlo a' ceppi suoi fra brev' istanti ,
Del carcere l' accesso
Vi schiuderete , amici ,
Colla forza e il valor .
CORO. Signor , che dici !
Mancar di fede al trono
Saria cotanto ardir .
NORF. Ah ! troppo ignora
Del duce sventurato
Elisabetta il cor ; lo credé reo
Di lesa maestà , mentre quel core
Colpevole non è : lo scusa amore .

Deh ! troncate - i ceppi suoi;
Deh! serbate - a Elisa , al regno
Il più grande fra gli eroi,
Il più degno - di pietà.

CORO. Or ci guida. - Ogni alma fida
Pronta aita a lui darà.

NORF. All' amor che in voi si annida
Fausto arrida - il ciel clemente.
Non ha core chi non sente
La possanza d' amistà.

CORO. Non ha core &c.

NORF. (Vendicar saprò l' offesa;
Di furor quest' alma accesa
Quell' ingrata punirà.)

CORO. Or ci guida. - Ogni alma fida
Pronta aita a lui darà.

(*Il popolo, ed i soldati partono seguendo Norfolc.*)

Interno d' un ampio carcere a volte, rischiarato in parte da un lampione; scala a sinistra dello spettatore, che conduce ad una chiusa porta nell' alto; altra piccola porta murata in fondo, che a suo tempo vien diroccata; ingresso comune da un lato.

SCENA XII.

LEICESTER.

Della cieca fortuna un tristo esempio,
Lasso! in me trovo. In questo giorno il sole,
Testimonio di gloria,
Sorgeva a rischiarar la mia vittoria.

Tramonta appena, e in lutto
Per me si cangia il tutto. — (*Siede.*)
Ma d'uopo han di conforto,
Dopo lungo vegliar, le stanche membra,
E, mio malgrado, al sonno
Sento che gli occhi miei regger non ponno.

(*Si addormenta e parla in sogno.*)

Sposa amata....respira....
Cessan gli affanni nostri....è il ciel placato....
Tergi quel pianto omai....
Idolo del mio cor....penammo assai....
Deh! sposa....ascolta....non fuggir....t'arresta....

(*Si sveglia e si alza ad un tratto.*)

Oimè!... dove son io?...Larva fu questa.

Fallace fu il contento,
Certa è la mia sciagura;
Immerso, oh dio! mi sento
Nel primo affanno il cor.

Saziati, o sorte irata:
Apriti o terra, e fura
Quest'alma desolata
A tanto suo dolor.

E l'adorata sposa,
E l' innocente Enrico
Perir dovranno!... Oh dio!
Per sopportar sì fiera
Immagine d' orrore,
Converria di macigno avere il core.

SCENA XIII.

NORFOLC, *due guastatori*. LEICESTER.

NORF. Amico....
LEIC. Ciel!... ti scosta.
NORF. Così m' accogli!
LEIC. Pria
Di venire al mio sen, dimmi, non deggio
Il presente mio stato
Al tradimento tuo?
NORF. Che parli! Ingrato!
Mi conosci sì poco? Eccoti il ferro:
Vibralo in me, se vuoi; ma l' onor mio
Così non oltraggiar.
LEIC. Ma Elisabetta...
NORF. Scoperse il ver, nè so dir come. A lei
Diressi i preghi miei.
Che non feci e non dissi onde quel core
Impietosir per te? Vana speranza!
Tuo complice mi crede, e la tiranna
A vergognoso esilio or mi condanna.
LEIC. Che sento!... (E sarà ver!) Tu solo a parte
Fosti del mio segreto...
NORF. Illustre nodo
Potea restarsi ognor celato? Ah! troppo,
Per giovanil talento, ti rendesti
Imprudente in amor... Ma si tralasci
L' inutil favellar. Voglio salvarti,
Felice io voglio farti,
E ad ogni costo.
LEIC. Come?
NORF. Odi... Ma pria mira colà. Matilde

E il suo german divide
Da te quel chiuso varco.

LEIC. Oh ciel!

NORF. Quanto vi dissi,

(*A' guastatori, che si accingono ad atterrare il muro della piccola porta nel fondo.*)

Si eseguisca. - Fra poco (*A Leicester.*)
Stringerli al sen potrai.

LEIC. Oh generoso! oh degno....

NORF. Del tradimento mio sia questo un segno.

LEIC. Deh! scusa i trasporti
D'un misero, oppresso;
Errai, lo confesso:
Pentito son già.

NORF. (Costui di vendetta
Mi schiuda la via;
Poi vittima sia:
Estinto cadrà.)

LEIC. Non parli?

NORF. L'offesa
A te condonai.
Quest'anima è accesa
Di pura amistà.

A 2. Ritorna al mio seno,
Conforta ti/mi appieno;
Felice ti/mi renda
La mia/tua fedeltà.

NORF. Unita alle schiere,
La plebe dolente ;
Attorno fremente
Scorrendo sen va.

LEIC. Che narri !.. E pretende ?

NORF. Troncar tue ritorte.
Suo duce ti attende ....

LEIC. Che ascolto !

NORF. La sorte
Per te cangerà.

LEIC. Non sia ! Va ....

NORF. Ma senti ....

LEIC. Ribelle del soglio !...

NORF. Soccorso a momenti ....

LEIC. Nol curo , nol voglio :
Orrore mi fa !

A 2.

LEIC. Il fato crudele
Può farmi infelice ;
Ma sempre fedele
Quest'alma sarà.

NORF. Al fato crudele
Soccombi , infelice,
Se troppo fedele
Quell'alma sarà.

SCENA XIV.

ELISABETTA, MATILDE, ENRICO,
I precedenti.

(I due guastatori, avendo diroccato il muro della porta, s' inoltrano nella medesima, indi escono e si ritirano in dove son venuti. Nell'atto che Norfolc vuol far nuove premure a Leicester, si sentono stridere i cardini dell' altra porta nella sommità della scala, da cui discende Elisabetta in succinte vesti, preceduta da una guardia che reca una face. Norfolc, scorgendo la regina, timoroso a tal vista, è in atto di partire, ma, cangiando pensiero, si cela dietro ad un pilastro in corta distanza dell'ingresso aperto poco prima, sul cui limitare si mostrano Enrico e Matilde. L'oscurità del luogo nel fondo non fa distinguerli da Norfolc nè dagli altri. Leicester, maravigliato in veder la sovrana, rimane confuso mentre ella scende. La guardia, dopo aver posato la face, si ritira al cenno d' Elisabetta.)

LEIC. Tu, regina !...Deh! come....

(*Prostrandosi.*)

ELIS. Taci.
NORF. (Io tremo.,.
Che mai sarà.)
MAT. *sotto voce ad Enrico.*) Cielo! ella stessa!
ENR. *come sopra a Matilde.*) Il piede
Non inoltrar.
MAT. *come sopra, vedendo Nolfolc.*) Costui perchè celato?

NR. Udiam ; t'accheta omai.
LIS. *giunta al basso.*) Misero, ascolta.
Ecco l'ultima volta
Che ti è dato il vedermi. - A' danni tuoi
Favellaron le leggi, e i grandi a morte
Ti condannaron già. La tua regina
Approva la sentenza :
Elisabetta far non lo potria.
Per quella ignota via

(*Accennando la scala.*)

Ella t' offre uno scampo ; va, t' affretta ;
La regina or non v' è ; ma Elisabetta.
LEIC. Oh eccelsa donna!...Amore
Mi fece reo, ma non ribelle al trono.
S' io m' involassi alla mia pena, il mondo
Tale mi crederia. Lascia ch' io pera.
Mostrati generosa
A Enrico, alla mia sposa;
Li salva ; altro non bramo.
ELIS. Un impossibil chiedi.
L' empio Norfolc che ti accusò....
LEIC. Che dici!
Norfolc !
NORF. (Oh ciel !)
ELIS. Matilde e il suo germano,
Al cospetto de' grandi,
Nomò complici tuoi contro lo stato.
LEIC. Norfolc !
ELIS. Scellerato
Tardi il conobbi ; ognun tacea. Punirlo
Volli di sua finta amistade, e ognuno
Di qual tempra è quel cor mi fe' palese.
NORF. (Oimè !)

LEIC. Chi mai tanta perfidia intese!
Ah ! regina , al riparo . Il traditore
Qui poc' anzi sen venne ; a me fingea
Fida amistà ; volea
Farmi capo alla plebe . Ah ! pensa....
ELIS. Oh dio !
NORF. (Ah ! perduto son io.)
LEIC. Deh ! corri.
MAT. *ad Enrico, accennando Norfolc.*)
Mira ....
ENR. *vedendolo posar la mano sull'else della spada.*
Ei stringe il brando.
ELIS. *dopo aver pensato.*) L'empio
Sì , preverrò .

(*In atto di ascendere la scala.*)

NORF. *avventandosi colla spada ad Elisabetta.*)
Ma pria la morte avrai.
ELIS. Cielo !...
ENR. MAT. Fermati !...
NORF. Oimè !...
LEIC. Mostro ! che fai!

(*Enrico e Matilde disarmano Norfolc ; Enrico gli pone al petto la punta della spada , afferrandogli il braccio destro ; Matilde gli afferra il braccio sinistro ; Leicester si para d' innanzi ad Elisabetta.*)

ELIS. Olà , Guglielmo !...
LEIC. Guardie !...

SCENA XV.

GUGLIELMO *e guardie con faci, dalla scala.*
I precedenti.

UG. Mia sovrana ...
NR.MAT. Vivi, o regina.
EIC. Vivi, e vivi al regno.
ORF. Oh destin!
NR.MAT. Traditor!
EIC. Barbaro!
LIS. Indegno!

Fellon, la pena avrai
Dovuta a tanto eccesso.
Dove s' intese mai
Più scellerato cor!

Si aggravi di ritorte:
Vada l'iniquo a morte;
Terribil fia lo scempio
D'un empio-traditor.

ORF. Saziati iniqua sorte,
Appaga il tuo furor.

Norfolc è condotto dalle guardie nel fondo del carcere.)

MAT.ENR. Deh! calmati,
EIC.GUG. Respira,
A 4. E il ciel pietoso ammira
De' regi difensor.

ELIS. Bell'alme generose,
A questo sen venite.

Vivete, omai gioite,
Siate felici ognor.

(*Dopo aver abbracciato Matilde ed Enrico, li avvicinare a Leicester.*)

A 4. Oh grande!

(*Leicester, Matilde ed Enrico si prostrano.*)

ELIS. Sorgete:
Da voi più non bramo....

CORO *di dentro.*) Leicester!...

A 5. Quai grida!

CORO *di dentro.*) Vederlo vogliamo:
Morire al suo piè.

(*Vedonsi spalancare le porte del carcere.*)

SCENA ULTIMA.

CORO *di soldati e popolo. I precedenti.*

LEIC. GUG. Audaci! rispetto.
Frenate ....

ELIS. Fermate ....

(*Alle guardie che vogliono opporsi alla moltitudine.*)

Sì tenero affetto
Punibil non è.

CORO, *prostrandosi.*) La regina!...A'piedi tuoi
Imploriam pietà, perdono....

ELIS. Ecco il duce: il rendo a voi,
Rendo al trono - il difensore;
Ma domando al vostro core
La primiera fedeltà.